



Brescia Sospesi i «ribelli» del Psi

ROMA. Un anno di sospensione dal partito per due consiglieri comunali. Più ridotta, tre mesi, la «pena» per un onorevole, Guido Alberini. Sono queste le «condanne» emesse dalla Commissione nazionale di garanzia del Psi che si è riunita ieri, in via del Corso, per esaminare il caso-Brescia. I fatti ormai li conoscono davvero tutti: nella città lombarda il 24 novembre si andrà a distanza di meno di due anni - nuovamente alle urne. Lo scioglimento del consiglio comunale si è reso necessario dopo la bocciatura della giunta Dc-Psi, a guida socialista. Bocciatura dovuta anche al voto contrario dei tre esponenti socialisti. Immediatamente contro Mariano Comini, Sergio Tonelli e contro l'onorevole Guido Alberini è scattata l'inchiesta della Commissione nazionale di garanzia.

Ieri la sentenza. In un comunicato la Commissione dice di aver «esaminato i documenti in suo possesso e numerose testimonianze prima di emettere il verdetto». Che suona così: «Alberini, Comini e Tonelli hanno condotto un'azione personale, contraria alla linea politica e alle indicazioni del partito, violando le norme che ne regolano la vita interna, commettendo infrazione disciplinare, provocando grave danno alla politica del Psi e alla città». Ma la Commissione dice di più: «È necessario ribadire che non possono essere consentite ai socialisti azioni dettate da posizioni ed interessi personali». Dunque, sospensione dal Psi. Con l'aggiunta, per Comini e Tonelli, dell'interdizione dalle candidature. Nel prossimo consiglio comunale non potranno più essere rappresentanti del Garofano.

Province Le aspiranti premono su Scotti

ROMA. I sindaci delle città candidate a divenire capoluoghi di provincia (Biella, Crotone, Lescio, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Vibo Valentia) hanno deciso, durante una riunione che si è svolta ieri all'interno della settimana dell'«Anci», a Rimini, di richiedere al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti la firma definitiva dei decreti istitutivi delle province entro il 31 dicembre prossimo. I sindaci hanno deciso di richiedere a Scotti (la cui presenza è prevista oggi pomeriggio ai lavori dell'«Anci») di sollecitare le Regioni e le commissioni parlamentari interessate all'inizio delle procedure previste dal decreto e hanno anticipato che nelle prossime settimane promuoveranno incontri con l'unico ministro italiano, con i presidenti delle commissioni parlamentari di Camera e Senato e i presidenti delle regioni.

La «rivolta» al convegno di Rimini degli amministratori dell'Emilia: «Un'associazione così non ci va bene non siamo spettatori impotenti»

«L'Anci, succursale del Viminale»

Per protesta lasciano le cariche otto sindaci del Pds

«L'Anci sembra diventata una succursale del ministero degli Interni». Otto sindaci emiliani (fra i quali i primi cittadini di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara e Ravenna) si sono dimessi per protesta dagli organismi dirigenti dell'Associazione dei comuni italiani. «Il centralismo è esasperato, i Comuni sono diventati gusci vuoti». Il Psi plaude: «È tempo di scelte coraggiose», dice Arturo Bianco.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

RIMINI. «Un'associazione così non ci va bene. I Comuni sono diventati gusci vuoti, e l'Anci è rimasta a guardare. Non siamo d'accordo». Alla denuncia sono seguiti i fatti: otto sindaci dell'Emilia Romagna, tutti del Pds, si sono dimessi ieri dagli organismi dirigenti dell'«Anci» - l'associazione dei comuni italiani - che ieri ha aperto la sua nona assemblea annuale. Perché l'attacco ad un'associazione da sempre unitaria? «Perché siamo stanchi - ha spiegato Renzo Imbeni, sindaco di Bologna - di restare in una morta gora, dove si dice e non si fa. Non abbiamo risorse, non abbiamo poteri reali. Il centralismo ha vinto, e l'Anci non ha nemmeno combattuto, è rimasta a guardare. L'allarme lo lanciamo noi, sindaci di città nelle quali c'è un buon governo, dove la gente oggi capisce che qualcosa è cambiato, che i Comuni non sono in grado di intervenire di fronte a problemi come l'immigrazione, la casa, gli anziani. Non dico risolvere, ma intervenire». È stato preparato un documento, firmato dai sindaci di Bologna, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Salsomaggiore, Bellaria, Vignola. Ha già aderito il sindaco di Prato. «Sì, i Comuni sono diventati gusci vuoti. Io non credo - ha detto Imbeni - che la crisi che investe le amministrazioni di Brescia e Milano (e cito queste perché secondo me sono state città ben governate) dipenda dallo scontro fra Prandini e Martinazzoli o dall'aggressio-

ne mafiosa all'ortomercato. All'origine c'è una crisi istituzionale. I Comuni sono come automobili con pilota e carrozzeria, ma senza motore, ruote e benzina, che sono la riforma elettorale, l'autonomia finanziaria e la nuova legge sui sindaci. Come si può giudicare un sindaco-pilota in queste condizioni? Con il nostro appello ci rivolgiamo alla gente, per dire che se le cose non cambiano davvero la qualità della vita tenderà al peggio».

«Nell'«Anci» - ha detto ancora il sindaco di Bologna - c'è un'enorme distanza fra le parole ed i fatti. Si invoca l'autonomia, e poi si esulta per la convocazione da parte di un ministro. L'Anci è diventata un'appendice del ministero degli Interni. Non vogliamo che l'Anci sia diretta da ex amministratori ed esperti indicati dai partiti. Vogliamo un rapporto diretto, noi proponiamo che il presidente sia il sindaco della città più grande, Roma. Quello che è in carica, non quello di dieci anni fa».

«Noi non vogliamo essere - ha spiegato Alfonso Rinaldi, sindaco di Modena - spettatori impotenti o, peggio, complici. Ci rivolgiamo direttamente ai cittadini: se non si cambia il sistema legislativo o finanziario

Il responsabile del Psi d'accordo «Un utile sasso è stato lanciato in queste acque stagnanti» Guerzoni: «Si esca dal letargo»

dei Comuni, la qualità della vita peggiorerà ed i progetti resteranno sulla carta». Servono «operazioni-verità» in tutti i campi. «Bisogna distinguere chi spende i soldi facendo funzionare gli ospedali e chi riceve gli stessi soldi per tenerli chiusi. I Comuni rischiano di affogare in una palude di riforme annunciate. L'Anci è l'esempio di questa paralisi, invischiatosi in una logica vecchia: ogni anno va a contrattare quanti soldi il governo debba dare ai Comuni, ed ogni anno ne torna più mortificata. Se il fenomeno del leghismo è diffuso, ciò è anche responsabilità di un'associazione che non ha saputo e voluto contrastare il centralismo statale».

Arriva subito la reazione positiva del Psi. «L'iniziativa dei sindaci emiliani - dice Arturo Bianco, responsabile per il programma amministrativo della direzione nazionale - è un utile sasso lanciato nelle acque stagnanti di una fase di difficoltà. È tempo di scelte coraggiose». Secondo Luciano Guerzoni, responsabile enti locali del Pds, «l'Anci deve uscire dal letargo e cambiare musica». L'iniziativa dei sindaci è «positiva e stimolante». «Non vogliamo certo dare vita ad altre associazioni, ma molte cose

debbono cambiare, iniziando dal largo predominio della Dc in questa associazione, predominio non certo giustificato dal risultato elettorale».

Il presidente dell'«Anci», dc Riccardo Triglia, «prende atto del dibattito all'interno del Pds, viste le posizioni ed i comportamenti differenziali fra i sindaci emiliani ed i membri del comitato di presidenza». Ma i membri del Pds nella presidenza Anci sono due: Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara (che ha sottoscritto il documento di protesta) ed il senatore Renzo Bonazzi, vice presi-

dente Anci. «Quella dei sindaci - ha detto Bonazzi - è un'iniziativa autonoma, ma io ne condivido le motivazioni. Nel merito delle dimissioni, discuteremo in assemblea l'atteggiamento di tutti i sindaci del Pds». All'assemblea ieri pomeriggio ha parlato Vincenzo Scotti: ha promesso che entro ottobre verrà resa nota la lista dei consigli comunali che saranno sciolti per «presenze mafiose», ed ha sgridato i Comuni perché «non hanno colto in pieno il senso della riforma» arrivata con la legge 142. Il confronto è appena iniziato.



Renzo Imbeni

I repubblicani denunciano: «Governo irresponsabile»

La segreteria del Pri, riunita ieri da Giorgio La Malfa (nella foto), rivolge in un comunicato un ultimatum al governo: «Se la via delle elezioni anticipate - si legge nel comunicato - fosse imboccata o per evitare l'impopolarità di misure rigorose oppure per il timore del giudizio del Paese su misure di scarso peso o di poco conto», i repubblicani sono pronti a denunciare l'irresponsabilità del governo» di fronte al Paese. Secondo i repubblicani, «l'eventualità di elezioni anticipate è il sintomo che la Democrazia Cristiana e le forze di maggioranza manifestano una oggettiva e crescente difficoltà a superare i problemi con cui il Paese è alle prese». In ogni caso il governo ha «l'obbligo» di presentare la legge finanziaria entro la fine del mese. In caso contrario preannunciano battaglia.

Savino (Psi): «Unifichiamo l'Avanti e l'Unità»

Ieri i due direttori dell'Unità e dell'Avanti, rispettivamente Renzo Foa e Roberto Villetti hanno ricevuto l'invito ad unificare i giornali che dirigono. L'idea è dell'on. Nicola Savino, socialista, che in una lettera spiega le «ragioni positive» di una eventuale fusione fra i due quotidiani: «Non ci potrebbe essere avvio migliore per il processo di unificazione dei partiti di quello promosso autonomamente dai loro organi di stampa»; inoltre «le rispettive posizioni sono ormai così intrecciate tra loro da meritare la medesima sede di espressione». Savino ha già pensato a come gestire la fase di passaggio: in un primo momento le due redazioni potrebbero gestire parte distinte dello stesso giornale e poi, evidentemente, dovrebbero fondersi. E il nome della testata? Secondo Savino non sarebbe difficile pescarlo nella «ricchissima tradizione del socialismo italiano».

A Milano nasce un comitato per il sostegno ai referendum

È nato ieri a Milano il Corep (Comitato per il sostegno ai referendum elettorali e politici). Si occuperà di raccogliere le firme per tutti i sei i referendum: quelli promossi dal Comitato Segni e quelli promossi dal Comitato Giannini. Del Corep fanno parte 14 associazioni (tra cui Acli, Sinistra del Club, Laboratorio riformista), Pds, Pri, parte del Pli, Gioventi liberali, radicali e numerosi Dc fra cui l'on. Gianni Rivera. Il presidente del Comitato, Franco Morganti, ha dichiarato: «Attraverso i referendum elettorali per la Camera e il Senato l'intento è quello di agire sulle cause della partitocrazia, con gli altri tre si è voluto cominciare ad operare sugli effetti dell'occupazione partitica della cosa pubblica, ben visibili nei tre istituti «juri di mira».

Cicchitto: «L'alternativa? Se ne parlerà dopo le elezioni»

Fabrizio Cicchitto della Direzione del Psi in un articolo sull'«Avanti» spiega la sua visione strategica dell'avvicinamento fra Pds e Psi. Posto che lo sbocco finale è quello dell'unità socialista, e cioè «non un'impossibile annessione di un partito all'altro» ma l'adesione ai valori del socialismo democratico, è necessario da subito - dice Cicchitto - «avviare un processo di chiarimento e di avvicinamento politico e programmatico, moltiplicando le occasioni e le sedi di convergenza e di riflessione». Questa operazione, secondo lui, deve «precedere la prospettiva di un'alternativa che non è ancora pronta perché «manca un soggetto politico unitario della sinistra e perché vanno modificati tutti i rapporti di forza». Insomma: è tutto rinviato al dopo-elezioni.

«Garofano rosa» A Ferrara la festa delle donne psi

Sarà a Ferrara dal 28 settembre al 5 ottobre la terza edizione della Festa delle donne socialiste: «Garofano rosa. Le tre ghinee». Le ghinee, prese a prestito da Virginia Woolf, sono, come spiega Alma Cappiello, responsabili del Dipartimento femminile del Psi, le tre linee guida: i valori e i sentimenti, la necessità di cambiare la politica, il diritto ai sogni e la possibilità di realizzarli. Fra i temi che verranno affrontati nel corso della festa: la scuola, le riforme istituzionali e la politica finanziaria, l'affido familiare, il ruolo delle cooperative e la terza età, i rapporti fra generazioni e i rapporti internazionali. Le donne socialiste lanceranno inoltre una proposta concreta alle socialdemocratiche e alle piddesine, di iniziative locali comuni e di una iniziativa nazionale da sviluppare nei primi mesi dell'anno. Nel corso della festa, concerti, musica rock, lirica, spettacoli e sfilate di moda. E l'ultimo giorno parlerà Bettino Craxi.

GREGORIO PANE

La relazione della Corte dei Conti denuncia il dissesto finanziario Comuni, debiti per 2.000 miliardi In Campania il record del deficit

La relazione della sezione Enti locali della Corte dei Conti sui bilanci comunali del 1989 denuncia lo stato di permanente sofferenza della finanza locale. Un deficit di 990 miliardi, debiti fuori bilancio dall'ammontare incerto ma comunque superiori a due-mila miliardi, il patrimonio fuori controllo nell'84 per cento dei comuni. In Campania più di metà del disavanzo totale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Sono sempre in cattiva salute i conti degli enti locali. È questo il biglietto da visita con cui i comuni si presentano, dopo l'approvazione dei nuovi statuti, alla fase di attuazione della nuova legge sulle autonomie. Questo in sintesi il giudizio che si ricava dai due enormi volumi (di 698 e 561 pagine rispettivamente) che costituiscono la relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria di comuni,

province e comunità montane per il 1989, illustrata ieri da Salvatore Buscema, presidente della sezione Enti locali della corte. I dati globali di 92 province e 857 comuni denunciano un disavanzo nella situazione economica di competenza di 749 miliardi, in quella di cassa di 990 miliardi. Minore il disavanzo nel risultato di amministrazione (186 miliardi), ma - avverte Buscema - esso «ingloba

frequentemente residui attivi di dubbia riscossione e inoltre non tiene conto dei debiti fuori bilancio». Vale a dire è maggiore di quanto appaia. E i debiti fuori bilancio sono oltre 2 mila miliardi per i comuni al di sopra degli 8.000 abitanti, e solo 100 miliardi per quelli al di sotto. Ma anche per questo aspetto lo stesso presidente della sezione Enti locali della corte si dichiara non molto convinto della attendibilità di questa cifra. Intanto sono ancora 167 gli enti che non hanno adempiuto all'obbligo di inviare alla corte i bilanci. Tra questi vi è una sola provincia, quella di Cosenza. Guidano la classifica dei comuni nadempienti regioni quali Campania (34 enti) e la Sicilia (35), seguite dal Veneto (20) e dalla Puglia (17). Campania e Sicilia sono in genere in testa anche per altri indicatori negativi. Basti pensare che il disavanzo effeti-

tivo è concentrato, per oltre metà, in Campania. Stabile quindi a questo punto una relazione tra dissesto finanziario degli enti locali e diffusione della criminalità organizzata diventa un passaggio obbligato. E per questo aspetto, sostiene il presidente della sezione Enti locali della corte, le leggi coronano il rischio di essere inefficaci di fronte a organizzazioni criminali molto pervasive che possono essere fronteggiate solo con «la moralizzazione della vita politica nella gestione della cosa pubblica».

Sempre nei primati negativi è il comune di Monte di Procida, in provincia di Napoli, a detenere quello della maggiore incidenza per ogni cittadino del disavanzo effettivo di bilancio, che grava su ogni abitante del comune della nota isola del golfo partenopeo per ben un milione e mezzo a testa. E l'potenza invece l'unico capo-

luogo che nella propria regione guida quest'ultima classifica (567 mila lire per abitante). Vi sono anche, tuttavia, esempi positivi, dicono alla corte. Ma il presidente si limita a far riferimento alla computerizzazione della contabilità della provincia di Ferrara.

Altro punto dolente è quello dei bilanci patrimoniali dei comuni. La Corte dei Conti da alcuni anni ha svolto una funzione di stimolo perché gli enti locali si preoccupassero di rendere trasparente lo stato delle loro proprietà. I risultati benché migliori di quelli degli esercizi precedenti non sono però confortanti. Intanto sono solo 807 su 1155 i bilanci che recano anche il conto patrimoniale, e il dato è ancora più sconcertante se si pensa che solo 198 enti, vale a dire solo il 16 per cento del totale, hanno dichiarato di tenere aggiornati costantemente gli inventari. La bassa utilizzazione dei fondi

Cee, dal Pim ai fondi Fio, denuncia invece indirettamente l'inefficienza delle regioni che sono le titolari dei programmi.

Di fronte a questo scenario sconcertante che si snoda per le 1500 pagine circa della relazione, in una sequenza lunghissima di dati e di tabelle, i rimedi che la sezione della corte indica sono tutti essenzialmente legati alla istituzione dell'autonomia impositiva da parte degli enti locali. Un altro aspetto può essere l'estensione del ricorso a strutture di gestione sottoposte alla disciplina delle aziende private, sulla base della nuova normativa prevista dalla legge 142 sulle autonomie locali. Ultimo, ma certamente tra i più importanti per tanti comuni (si veda per tutte la polemica sul censimento al comune di Roma), il capitolo della costruzione di società di gestione per mettere a frutto il patrimonio.

Il capo dello Stato risponde al Guardasigilli che ha bocciato le sue ipotesi di clemenza a Curcio «Ma il governo dovrà occuparsi della fine dell'emergenza». Iniziativa per chiarire le competenze del presidente

Grazia, Cossiga contesta Martelli ma si «adegua»

Francesco Cossiga rinuncia all'idea di graziare Renato Curcio, prende atto delle argomentazioni contrarie del ministro della Giustizia, ma non rinuncia a polemizzare confermando il suo dissenso. Il Quirinale invita comunque il governo ad affrontare la questione delle leggi di emergenza e la «disparità» di trattamento dei terroristi. Pri, Pli, Msi e l'associazione viltime del terrorismo plaudono a Martelli.

ALBERTO LEISS

RIMA. Non condivido, ma mi adegua. Questo il senso della risposta che ieri è giunta dal Quirinale alla lettera con cui il ministro della Giustizia Martelli motivava il suo rifiuto alla concessione della grazia all'ex capo delle Br Renato Curcio. Com'è noto era stato il presidente della Repubblica a sollecitare questo provvedimento, inviando a Martelli anche quattro possibili schemi del provvedimento di grazia. Il vicepresidente del Consiglio li ha contestati tutti e quattro da un punto di vista giuridico, e ha soprattutto affermato che la grazia a Curcio non è concepibile in quanto da parte sua non c'è stato «rifiuto morale e di principio del ricorso al terrore come arma politica». Non c'è stato, insomma, un «ravve-

modo conclusivo, il problema della concessione della grazia a Renato Curcio». Il capo dello Stato però invita il governo ad esaminare i modi ed i mezzi per rimuovere la «sostanziale non equa disparità di trattamento» che, per effetto della legislazione di emergenza ancora vigente, si è riservata al Curcio rispetto a centinaia di altri condannati per reati anche molto più gravi di terrorismo.

Cossiga dunque non rinuncia a tenere aperta, sia pure in modo diverso, la questione, e non rinuncia nemmeno a contestare le motivazioni sia «politiche» che «giuridiche» addotte dal Guardasigilli. Il capo dello Stato, in particolare, ribadisce la sua opinione che il provvedimento di grazia sia «per sua essenza» un «atto politico», la cui motivazione e i cui fini, «che possono essere i più vari, in ogni caso non costituiscono elementi giuridicamente rilevanti della struttura dell'atto, né del procedimento per la sua emanazione». La concessione della grazia «a numerosi terroristi dell'area medio-orientale, in ordine ai quali sarebbe fuor di luogo parlare di «pentimento» o anche di «dis-sociazione», ne è un chiaro



Il presidente Francesco Cossiga

esempio». Dunque il concetto più forte su cui ha insistito Martelli - Curcio no si è ravveduto - non è un argomento giuridicamente probante. E su questo punto si conferma un dissenso politico del Quirinale.

Ma Cossiga, sia in considerazione del «rispetto» che si deve «sul piano degli elementari valori di umanità» alle attese di un detenuto in termini di tempi e chiarezza delle procedure, sia di fronte al «vasto turbamento e dolore» che la discussione su Curcio ha sollevato («con mio rammarico e non certo per mia intenzione», aggiunge), decide di considerare chiuso il capitolo grazia. Si riserva però di tornare successivamente sulle controversie giuridiche relative al potere di concedere la grazia, e di prendere «se del caso anche iniziative a definitivo formale accettazione delle sfere di competenza e responsabilità conficurate e disciplinate dalla costituzione».

Sulla vicenda Curcio sono venute ieri altre prese di posizione dalle varie forze politiche. I repubblicani - con una nota della «Voce» - plaudono alle posizioni di Martelli, giudicate «inappuntabili», sia giuridicamente che politicamente.

«Ineccepibile», è il commento di Enzo Palumbo, responsabile del Pli per la Giustizia. E il presidente del Cc del Movimento sociale afferma di sperare che «del caso Curcio non si debba più parlare». Opposto invece il giudizio dei Verdi, che per bocca di Franco Russo accusano sia Martelli che Cossiga di aver fatto «una recita estiva sulla pelle di Renato Curcio» e sollecitano il Parlamento ad approvare un indulto e a metter fine alla legislazione d'emergenza. Una iniziativa in questo senso è annunciata da Parigi anche da Oreste Scalone, che intende lanciare una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare. Soddisfazione per il modo in cui la vicenda si è per il momento conclusa viene invece dall'associazione dei familiari delle vittime del terrorismo. Il presidente Maurizio Puddu ha affermato che Martelli «ha preso atto della reale situazione giudiziaria del detenuto e del suo atteggiamento». «Indubbiamente - ha aggiunto - è stata presa in considerazione anche la battaglia compiuta in questi mesi dalla nostra associazione», e ha ringraziato «l'opinione pubblica per il sostegno che ci ha dimostrato».

Table with 4 columns: Festa provinciale de l'Unità di Torino, 1° premio 33120, 2° 14153, 3° 11892, 4° 14043, 5° premio 27626, 6° 7549, 7° 30901, 8° 73129

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 26 settembre. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 26 e seguenti (legge sanitaria).

COMUNE DI MUGGIÒ PROVINCIA DI MILANO Pubblicazione e deposito del progetto di variante al Piano Regolatore Generale vigente Dal 23.9.1991 al 23.10.1991 è depositato in libera visione al pubblico, presso l'Ufficio Tecnico Comunale, il progetto di variante al Piano Regolatore Generale vigente. Durante il suddetto periodo e nei 30 giorni successivi possono essere presentate le osservazioni di cui all'art. 9 della legge 17 agosto 1942, n. 1151. IL SINDACO rag. Mario Cherubini